

ISTITUTO SECOLARE ORIONINO

Regione Italia

IN UNUM



N. 3 – Settembre 2018

Pubblicazione periodica dell'Istituto Secolare Orionino

La Parola del Papa

Dal discorso del Santo Padre con i giovani in occasione della visita pastorale alle diocesi di Piazza Armerina e di Palermo per il 25° anniversario della morte del beato Pino Puglisi

Sono contento di incontrarvi al culmine di questa giornata! ...Grazie per le tre domande.

La prima, era su come ascoltare la voce del Signore e maturare una risposta. Ma io domanderei: come si ascolta il Signore? Come si ascolta? Dove parla, il Signore? ...Il Signore non si ascolta stando in poltrona. Capite? Seduto, la vita comoda, senza far nulla, e vorrei ascoltare il Signore. Ti assicuro che ascolterai qualsiasi cosa, tranne che il Signore. Il Signore, con la vita comoda, in poltrona, non lo si ascolta. Rimanere seduti, nella vita, crea interferenza con la Parola di Dio, che è dinamica. La Parola di Dio non è statica, e se tu sei statico non puoi sentirla. Dio si scopre camminando. Se tu non sei in cammino per fare qualcosa, per lavorare per gli altri, per portare una testimonianza, per fare il bene, mai ascolterai il Signore...Dio detesta la pigrizia e ama l'azione. Ma non si tratta di muoversi per tenersi in forma. Si tratta di muovere il cuore, *mettere il cuore in cammino*...Se tu vuoi ascoltare la voce del Signore, mettiti in cammino, vivi in ricerca. Il Signore parla a chi è *in ricerca*. Chi cerca, cammina. Essere in ricerca è sempre sano; sentirsi già arrivati, soprattutto per voi, è tragico.

Gesù ci dà un consiglio per ascoltare la voce del Signore: "Cercate e troverete" (Lc 11,9). Già, ma dove cercare? O sei un po' ...Non cercatelo nella vostra stanzetta, chiusi in voi stessi a ripensare al passato o a vagare col pensiero in un futuro ignoto. No, Dio parla ora *nella relazione*. Nel cammino e nella relazione con gli altri. Non chiudetevi in voi stessi, confidatevi con Lui, affidate tutto a Lui, cercatelo nella preghiera, cercatelo nel dialogo con gli altri, cercatelo sempre in movimento, cercatelo in cammino. Capirete che Gesù crede in voi più di quanto voi credete in voi stessi. Gesù vi ama più di quanto voi vi amate. Cercatelo uscendo da voi stessi, in cammino: Lui vi aspetta. Fate gruppo, fatevi degli amici, fate delle camminate, fate degli incontri, fate Chiesa così, camminando.

E poi, sentirai l'invito del Signore a fare una cosa, o un'altra...Nel Vangelo vediamo che a qualcuno dice: "Seguimi!", a un altro dice: "Vai a fare questo...". Il Signore ti farà sentire cosa vuole da te, ma a patto che tu non stia seduto, che tu sia in cammino, che tu cerchi gli altri e cerchi di fare dialogo e comunità con gli altri, e soprattutto che tu preghi. Preghi con le tue parole: con quello che ti viene dal cuore. E' la preghiera più bella. Gesù sempre ci chiama a prendere il largo: non accontentarti di guardare l'orizzonte dalla spiaggia, no, vai avanti. Gesù non vuole che rimani in panchina, ti invita a scendere in campo. Non ti vuole dietro le quinte a spiare gli altri o in tribuna a commentare, ma ti vuole in scena. Mettiti in gioco! Hai paura di fare qualche figuraccia? Falla, pazienza. Tutti ne abbiamo fatte tante, tante. Perdere la faccia non è il dramma della vita. Il dramma della vita, invece, è non metterci la faccia: quello è il dramma! E' non donare la vita! Meglio cavalcare i sogni belli con qualche figuraccia che diventare pensionati del quieto vivere...

Camminare, cercare, sognare... Un ultimo verbo che aiuta per ascoltare la voce del Signore è *servire*, fare qualcosa per gli altri. Sempre verso gli altri, non ripiegato su te stesso, come quelli che hanno per nome "io, me, con me, per me", quella gente che vive per sé stessa alla fine finisce come l'aceto.

La seconda domanda. Davvero, la vostra isola è un centro di incontro di tante culture...Anche la vostra lingua, i vostri dialetti hanno radici di tante lingue, perché è stato un crocevia di culture e tutte hanno lasciato una traccia culturale...Non si tratta solo di una bella tradizione culturale, è un

messaggio di fede... E la fede si fonda sull'incontro, un incontro con Dio. Dio non ci ha lasciati soli, è sceso Lui ad incontrarci. Lui ci viene incontro, Lui ci precede, per incontrarci. E nell'incontro fra noi, quanto conta la dignità degli altri? Dio vuole che noi ci salviamo insieme, non da soli, che siamo felici insieme, non egoisticamente da soli; che ci salviamo come popolo. Voi siete un popolo con un'identità grande e dovete essere aperti a tutti i popoli che, come in altri tempi, vengono da voi. Con quel lavoro dell'integrazione, dell'accoglienza, di rispettare la dignità degli altri, della solidarietà... Per noi non sono buoni propositi per gente educata, ma tratti distintivi di un cristiano. Un cristiano che non è solidale, non è cristiano. Quello che oggi manca è l'amore, l'amore del Vangelo.

Noi siamo bravi a fare distinzioni, anche giuste e fini, ma a volte dimentichiamo la semplicità della fede. E cosa ci dice la fede? "Dio ama chi dona con gioia" (2Cor 9,7). Amore e gioia: questo è accoglienza. Per vivere non si può solo distinguere, spesso per giustificarsi; bisogna coinvolgersi. *Bisogna sporcarsi le mani*. Se voi non siete capaci di sporcarvi le mani, mai sarete accoglienti, mai penserete all'altro, ai bisogni altrui. Cari, "la vita non si spiega, si vive!"

Oggi sembra tutto collegato, ma in realtà ci sentiamo troppo isolati, distanti. Adesso vi faccio pensare, ognuno di voi, alla solitudine che avete nel cuore: quante volte vi trovate soli con quella tristezza, con quella solitudine? Questo è il termometro che ti indica che la temperatura dell'accoglienza, dello sporcarsi le mani, del servire gli altri è troppo bassa. La tristezza è un indice della mancanza di impegno, e senza impegno voi non potrete mai essere *costruttori di futuro!* Voi dovete essere costruttori del futuro, il futuro è nelle vostre mani.

Abbiamo bisogno di uomini e donne veri, che denunciano il malaffare e lo sfruttamento. Non abbiate paura di denunciare, di gridare! Abbiamo bisogno di uomini e donne che vivano relazioni libere e liberanti, che amino i più deboli e si appassionano di legalità, specchio di onestà interiore. Abbiamo bisogno di uomini e donne che fanno quel che dicono. Fare quello che voglio portare avanti, e non dare una pennellata di vernice e avanti così, no. La vita non si fa a pennellate di vernice; la vita si fa nell'impegno, nella lotta, nella denuncia, nella discussione, nel giocare la propria vita per un ideale, nei sogni.

E adesso, l'ultima domanda: come vivere l'essere giovani in questa terra? Mi piace dire che siete chiamati a essere *albe di speranza*... Voi avete nel cuore e nelle mani la possibilità di far nascere e crescere speranza. Per essere albe di speranza bisogna alzarsi ogni mattina con cuore giovane, speranzoso, lottando per non sentirsi vecchi, per non cedere alla *logica dell'irredimibile*. E' una logica perversa: questo non va, non cambia nulla, tutto è perduto... Questa è una logica perversa, è il pessimismo, secondo cui non c'è salvezza per questa terra, tutto è finito. No! No al fatalismo, no al pessimismo, sì alla speranza, sì alla speranza cristiana. E voi avete nelle mani la capacità di fare la speranza, di fare andare avanti la speranza. Per favore, no alla rassegnazione... Tutto può cambiare. "Ma Padre, dove devo chiamare, per cambiare tutto?" Al tuo cuore, ai tuoi sogni, alla tua capacità di uomo, di donna di portare avanti un frutto. Di generare. Come genererai un figlio o una figlia domani, di generare anche una civiltà nuova, una civiltà accogliente, una civiltà fraterna, una civiltà dell'amore. Tutto può cambiare!

... Ho parlato del presente: voi avete la speranza nelle vostre mani, oggi. Ma vi domando: in questo tempo di crisi, voi avete radici? Ognuno risponda nel suo cuore: "Quali sono le mie radici?". O le hai perse? "Sono un giovane con radici, o sono già un giovane *sradicato*? ... Abbiamo parlato di questa terra di tanta cultura: ma tu sei radicato nella cultura del tuo popolo? Tu sei radicato nei valori del tuo popolo, nei valori della tua famiglia? O sei un po' per aria, un po' senza radici – scusatemi la parola – un po' "gassoso", senza fondamenti, senza radici? "Ma, padre, dove posso

trovare le radici?”. Nella vostra cultura: troverete tante radici! Nel dialogo con gli altri... Ma soprattutto – e questo voglio sottolinearlo – parlate con i vecchi. Parlate con i vecchi. Ascoltate i vecchi. Litigate con i vecchi, perché se tu litighi con i vecchi, loro parleranno più profondamente e ti diranno cose. Loro devono darti le radici, radici che poi – nelle tue mani – produrranno speranza che fiorirà nel futuro. Diversamente, ma con radici... Prendete da loro la forza, *l'appartenenza*. Un giovane che non ha appartenenza in una società, in una famiglia, in una cultura, è un giovane senza identità, senza volto. In tempo di crisi dobbiamo sognare, dobbiamo metterci in cammino, dobbiamo servire gli altri, dobbiamo essere accoglienti, dobbiamo essere giovani di incontro, dobbiamo essere giovani con la speranza nelle mani, con il futuro nelle mani e dobbiamo essere giovani che prendono dalle radici la capacità di far fiorire speranza nel futuro.

Mi piace vedervi qui, nella Chiesa, portatori gioiosi di speranza, della speranza di Gesù che supera il peccato. Io non vi dirò che voi siete santi, no. Voi siete peccatori, tutti, come me, come tutti. Ma è la forza di Gesù che supera il peccato e ti aiuta ad andare avanti. La speranza che supera la morte. Sogniamo e viviamo la *cultura della speranza*, la cultura della gioia, la cultura dell'appartenenza ad un popolo, a una famiglia, la cultura che sa prendere dalle radici la forza per fiorire e portare frutto.

Adesso vorrei darvi la benedizione. Io so che tra voi ci sono giovani cattolici, cristiani, di altre tradizioni religiose e anche alcuni agnostici. Per questo darò la benedizione a tutti, e chiederò a Dio che benedica quel seme di inquietudine che è nel vostro cuore.

Signore, Signore Dio, guarda questi giovani. Tu conosci ognuno di loro, Tu sai cosa pensano, Tu sai che hanno voglia di andare avanti, di fare un mondo migliore. Signore, rendili ricercatori del bene e di felicità; rendili umili nel cercare le radici e portarle avanti per dare frutti, avere identità, avere appartenenza. Il Signore, il Signore Dio accompagni tutti questi giovani nel cammino e benedica tutti. Amen.



La Parola
Fondatore

del

Cosa direbbe don Orione ai giovani, oggi, a cura di don Flavio Peloso

1. **VIVERE GESU'.** *“Bisogna avere un cuore grande e il cuore a noi lo deve formare Gesù, figliolo mio, ti raccomando di vivere e di respirare Gesù; solo Gesù ci può formare il cuore buono e grande. Vestiamo Gesù dentro e fuori, respiriamo Gesù, viviamo Gesù Cristo”.* E' la prima cosa fondamentale che don Orione direbbe ancora oggi ai giovani. Partite da lì, da un'esperienza di Gesù, viva, concreta, palpabile, visibile a tutti. Conformatevi a Gesù che è nell'intimo del vostro cuore. Prendete il volto di Gesù.
2. **DATTI A GESU' E NON TI ANNOIERAI.** E' quanto disse a Cesare Pisano, un giovane accecato a 12 anni, nel tunnel della desolazione, del non senso, della ribellione. *“Perché stai ad avviliti e ad arrabbiarti per quello che non hai. Datti a Gesù e vedrai che non ti annoierai mai nella vita”.* Il Signore ci butta dentro alla vita, nel vivo degli avvenimenti; con lui ci sono sempre novità, scoperte, nuove sfide. Nel dialogo con Dio, la vita è vocazione, è dono, è impresa.
3. **DIO TI AMA E TI E' SEMPRE VICINO.** Così don Orione assicurò Ignazio Silone, giovane salvato dalle macerie del terremoto dell'Abruzzo, inquieto, ribelle e triste. *“Nella vita avrai momenti in cui ti sentirai solo e abbandonato da tutti. Ebbene, ricordati che Dio non è solo in chiesa e sarà sempre vicino a te.* La solitudine tocca tutti, spegne la luce della vita, fa entrare nella noia o nel narcisismo sciocco e triste. Solo la compagnia tenace e benefica di Dio può liberarci. Ricchi della compagnia di Dio, diventiamo capaci di dare compagnia. La presenza di Dio è il bene più prezioso da offrire nelle relazioni con altri giovani.
4. **LA CARITA' APRE GLI OCCHI ALLA FEDE.** E' il segreto, più da vivere che da proclamare, che don Orione rivelò a un gruppetto di giovani universitari di Genova che aveva accompagnato nella visita del Piccolo Cottolengo di Paverano. *“Vedete questo Piccolo Cottolengo l'ho fatto per questi poveretti, per dar loro un tetto, un pane, un aiuto per le loro condizioni di salute. Ma più ancora l'ho fatto e voluto per quei signori là (signori e benefattori della città), perché vedano la Provvidenza di Dio e capiscano la carità. “La carità apre gli occhi della fede e riscalda i cuori di amore verso Dio”:* un orionino congiunge sempre fede e carità, Vangelo e testimonianza della carità, “opere di culto e opere di carità”. *“Di parolai ne abbiamo piene le tasche - diceva ancora don Orione – opere di carità ci vogliono e tutti vi crederanno”.* Se ti sta a cuore di aprire alla fede e alla speranza altri giovani coinvolgili in esperienze di carità.
5. **STAREMO ALLEGRI INSIEME.** Sono le parole dette a un ragazzo, Mario Ivaldi, cacciato dal catechismo e incontrato dal chierico Orione nella cattedrale di Tortona. *“Vieni, ti farò io un po' di catechismo e staremo allegri insieme. E porta altri barabba come te”.* Questo fu l'approccio di Orione ventenne. Si fa prossimo con la pedagogia della gioia. La gioia attrae e conferma che siamo su un cammino bello, vero, buono, che siamo sulla strada di Dio.
6. **STAI AL GIOCO DI DIO.** Fu la consegna di don Orione a Paolo Marengo, un giovane di grandi capacità, vivace, che voleva fare di tutto, che non voleva sprecare la vita. *“Vedi, non si fa mai molto se non quando si fa molto la volontà di Dio. Figlio della Divina Provvidenza significa figlio dell'obbedienza. Sto a vedere che carta mi gioca il Signore”.* Quando si fa la volontà di Dio si costruisce su ciò che è solido e valido, su ciò che avrà futuro, e non sulle apparenze, sulla vanità, sulla sabbia. Occorre stare al gioco di Dio, aperti alle difficoltà e alle opportunità che la vita presenta. I fatti sono le parole di Dio, che è la Provvidenza e vuole il bene dei suoi figli.
7. **STATE UNITI NEL SIGNORE.** E' la raccomandazione di don Orione scritta ai giovani chierici e confratelli in Brasile. *“Fate i matti quanto volete, basta che vi vogliate bene nel Signore. Frater qui adiuvatur a frate quasi civitas firma. Quanto è bello amare il Signore e*

lavorare uniti e concordi nelle mani di Dio e della Santa Chiesa". Niente è più desiderabile che l'incontro, l'amicizia, l'unione. La nostra forza sta nell'unità nel Signore.

8. CAMMINA CON LA CHIESA E CON IL PAPA. Il giovane Andrea Alice non dimenticò mai questa indicazione e divenne religioso della Congregazione. *"Bacia fin le virgole di ciò che è insegnato e raccomandato dalla Chiesa e dal Papa. Chi ama il Papa ama Gesù. Chi segue il Papa segue Gesù. Solo la Chiesa è sicura di battere le vie della Divina Provvidenza"*. E' un punto qualificante e specifico del carisma di don Orione: *"un amore grande, affocato e filiale al Papa e alla Chiesa"*. I giovani orionini si fortificano e sono un fattore di coesione e di comunione nella Chiesa, perché *"Chi segue il Papa segue Gesù. Solo la Chiesa è sicura di battere le vie della Divina Provvidenza"*. In queste parole di don Orione ci sono alcuni tratti certi dell'identikit del giovane orionino e dei "giovani sempre".



QUAL'E' L'IMMAGINE DI MARIA, MADRE DELLA DIVINA PROVVIDENZA?

Note storiche e spunti di devozione mariana in S. Luigi Orione

La devozione a Maria con il titolo di Madre della Divina Provvidenza sembra aver avuto origine nell'anno 1732, quando nella Chiesa dei santi Biagio e Carlo ai Catinari, in Roma, fu esposta l'immagine della Vergine con il Bambino in braccio e presentata dai Barnabiti con quella denominazione.



Don Orione la conosceva, ma la sua proposta del titolo “Madre della Divina Provvidenza” ha motivazioni storiche e spirituali del tutto diverse e nuove rispetto a questo titolo preesistente. E’ noto che quando iniziò il primo Collegetto a San Bernardino di Tortona (1893), ebbe in dono una vecchia statua dell’Addolorata con una spada nel cuore e prese a chiamarla “Madonna della Divina Provvidenza”.

Poi, quella spada fu tolta e, al suo posto, fu collocato un grande cuore di argento. Questa è l’immagine storica e affettiva della Madonna della Divina Provvidenza. Però Don Orione stesso non designò quella immagine come ufficiale.



Nel luglio 1924, al termine degli Esercizi spirituali tenuti a Campocroce (Venezia), Don Orione con un discorso memorabile, di cui si conservano relazioni scritte da diversi redattori, scelse ed illustrò il titolo sotto il quale si sarebbe onorata la Madonna dai Figli della Divina Provvidenza. *“Dopo tanti anni che ho pregato a questo fine sono venuto alla conclusione di mettere in venerazione nelle nostre case la Madonna sotto il titolo di Mater Dei. Nella devozione alla Madonna Mater Dei, facciamo la professione di fede nella divinità di Cristo”*. E riferendosi al titolo “Madonna della Divina Provvidenza”, tanto caro a lui e alla nascente Congregazione, disse: *“Come gli Agostiniani hanno la Madonna del Buon Consiglio...I Francescani, che furono i difensori della Immacolata, hanno l’Immacolata...la Madonna nostra della Divina Provvidenza, è la Mater Dei, la onnipotente per grazia”*.

Don Orione, pastore ed educatore del popolo pensò di legare la sua devozione mariana della Mater Dei, dogmatica ed ecclesiale, ad una immagine, un quadro, che più facilmente la significasse al popolo. Scartò di divulgare la pur cara e già molto diffusa immagine della “Madre della Divina Provvidenza” della Casa Madre di Tortona, perché *“non può essere proposta come Madonna della Congregazione, perché non ha in braccio Gesù, e noi dobbiamo abituarci a vedere, in seno a Maria, Gesù”*. La scelta cadde su un quadro, copia di un dipinto di stile bizantino di antica fattura, conservato a Venezia nell’Istituto Manin. In questo dipinto la Madonna reca in braccio il Bambino; sullo sfondo, in monogrammi, stanno scritte le parole greche “Mèter Theoù” (Madre di Dio). Don Orione fece fare ad un pittore amico almeno una ventina di copie di quell’immagine e la diffuse nelle principali case in Italia e in altre nazioni.



Don Orione, scrivendo a riguardo di tale immagine a Don Sterpi, dice: *“Voglio che sia venerata dai Figli della Divina Provvidenza e sia esposta in tutte le loro Chiese e case ed abbia culto la Madonna come Madre di Dio. La chiamino e la presentino popolarmente anche come Madre della Divina Provvidenza, ma soprattutto la facciano conoscere, amare e venerare come Deipara-Theotòkos, siccome fu proclamata dal Concilio Ecumenico di Efeso, nel 431. Fino a chiamarla Mater Christi ci arrivava pure Nestorio e anche i modernisti ci arrivano. Ma noi dobbiamo, anche nella devozione alla Madonna, piantare e seminare nei cuori la fede cattolica...Noi ponendo questa devozione, mettendo in rilievo la Mater Dei, fissiamo i punti cardinali della fede: la divinità di Cristo”*.

Dunque possiamo concludere:

- La prima immagine venerata come Madre della Divina Provvidenza, dal 1732, è quella presente nella Chiesa Biagio e Carlo ai Catinari, in Roma;
- L'immagine storica della Madre della Divina Provvidenza venerata in Congregazione dal 1893 è quella della statua presente nella Cappella della Casa Madre di Tortona;
- L'immagine ufficiale della Madre della Divina Provvidenza, voluta da Don Orione, è quella del quadro della Mater Dei, nel 1924

Don Flavio Peloso

NOTIZIE DI FAMIGLIA

Si è svolta ad Eupilio (Como) la settimana comunitaria dell'ISO ...

Si è svolta ad Eupilio la settimana comunitaria dell'ISO (22/27 agosto), che si è conclusa a Tortona, presso la Casa Madre delle PSMC, con il rinnovo dei voti e la partecipazione alla festa dei giubilandi, in occasione della festa della Madonna della Guardia, per il 50° di consacrazione della nostra sorella Mimma.

Il predicatore don Silvestro Sowizdrzal, ha guidato il gruppo, attraverso la riflessione sulle beatitudini, a delineare l'identità dell'uomo nuovo voluto da Gesù e quindi a cogliere il vero motore dell'agire di San Luigi Orione. "Tutto quello che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli lo avete fatto a me": è questo il frutto dello Spirito e la sua motivazione, anima della vita del Fondatore, va ricercata proprio nel discorso della montagna.

Le Beatitudini motivano il cambiamento di impostazione della vita: invitano a passare dall'avere, dal salire, dal comandare al condividere, scendere, servire. Indicano un modo di essere che poi si trasforma in un modo di agire che nessuno può lasciare indifferente.

La prima delle beatitudini: beati i poveri in spirito individua beati coloro che volontariamente accettano di adoperarsi per sradicare la povertà. Gesù ci invita ad occuparci gli uni degli altri, perché tutti siamo in debito verso i nostri fratelli, cosicché Dio possa occuparsi di noi. Gesù non ci chiede di spogliarci ma di vestire chi è nudo. Questo fu certamente il motore che portò don Orione ad aprire i Piccoli Cottolengo: "case di carità per i poveri più infelici, inabili al lavoro, vecchi o malati d'ogni genere, d'ogni sesso, d'ogni credo, o anche senza credo, che non trovano pane né tetto, ma che sono il rifiuto di tutti e che il mondo considera rottami della società".

Altre due beatitudini ci illuminano: "Beati quelli che sono nel pianto perché saranno consolati". "Beati i miti perché erediteranno la terra". Coloro che sono nel pianto sono tutti quelli che si sentono schiacciati dalle situazioni in cui sono costretti a vivere. Ad essi viene promesso non un semplice conforto "temporaneo" ma una consolazione, ossia una radicale rimozione dell'afflizione. I miti, invece, sono i non arroganti, gli umiliati, ad essi sarà ridata "la terra", cioè la dignità di figli. Di fronte ad entrambe le categorie resta sempre la necessità e l'urgenza dell'impegno personale di ciascuno.

"Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia perché saranno saziati": si tratta di coloro che fanno una questione vitale il riportare la dignità a chi non ce l'ha, si tratta di quanti comprendono che la felicità consiste nel donare, giusti sono coloro che fanno la volontà di Dio.

"Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia": la misericordia dice la compassione, il patire con, il comprometterci con l'altro; la misericordia è espressione di una relazione d'amore caratterizzata dalla reciproca fedeltà, di un profondo legame/vincolo materno. Essa è la qualità più alta di Dio. Gesù stesso ci ha detto: "siate misericordiosi come il Padre vostro". E in quel "come" c'è tutta una "somiglianza ereditata" che ci abilita ad essere misericordiosi come il Padre. Quel "come" ci chiama a riscoprire dentro di noi qualcosa che è divino, che ci rende capaci di misericordia come il Padre.

"Beati i puri di cuore perché vedranno Dio": si tratta di quanti hanno una limpida coscienza e sono persone autentiche, trasparenti, vere. Il vedere Dio non significa che avranno visioni ma piuttosto

che avranno di Lui una maggiore percezione interiore, una più profonda esperienza interiore. Il nostro cuore però, a volte, è torbido e ha tanti interessi contrari a Dio e pertanto è incapace di vedere il suo Signore.

“Beati gli operatori di pace perché saranno chiamati figli di Dio”: non si tratta dei pacifici ma dei pacificatori, di coloro che sono disposti ad affrontare le situazioni conflittuali per dare la pace agli altri. Questi saranno chiamati figli di Dio, ossia assomiglieranno a Lui, avranno la sua protezione, avranno Dio dalla loro parte, saranno suoi “figli adottivi”. La grande missione del mondo è proprio quella di far la pace fraterna con tutti.

“Beati i perseguitati per la giustizia perché di essi è il regno dei cieli”: sono coloro che mettono a rischio la propria vita per assicurare il benessere dell’uomo. Gesù stesso ebbe a dire: “Vi mando come pecore in mezzo ai lupi”.

A queste otto beatitudini se ne aggiunge una nona, diversa dalle precedenti per la sua struttura e per il suo carattere personale. Gesù dice: “Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e mentendo diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così, infatti, perseguitarono i profeti che furono prima di voi”.

Le beatitudini sono un invito a trasformare radicalmente la società e permettere così l’avvento del Regno di Dio. Per questo esse sono precedute dall’invito alla conversione.



Nella Casa Madre delle PSMC l'ISO ha festeggiato il 50° ...

Nella Casa Madre delle PSMC l'ISO ha festeggiato il 50° di consacrazione della nostra sorella Mimma e il rinnovo dei voti di Grazia. Alla presenza del direttore generale P. Tarcisio Vieira e del suo consiglio, del consigliere provinciale don Giovanni Carollo e di alcuni FDP, della superiora generale M. Mabel Spagnuolo e di una nutrita rappresentanza delle suore, della responsabile generale dell'ISO, Anna Rita Orrù e della responsabile regionale Rosita Dore e di Armanda Sano, segretaria generale del MLO è stata celebrata la festa della consacrazione secolare orionina. P. Tarcisio, nella sua omelia, ha sottolineato che la consacrata secolare, lungi dall'essere un'immagine sfocata e dai contorni imprecisi, o un'imitazione della vita religiosa, è una luce nitida e chiara, una delle luci di cui il nostro mondo ha bisogno, una laica pienamente laica e al tempo stesso una consacrata pienamente consacrata. I membri dell'Istituto, come recita la Regola di Vita, sono nel mondo, pur non essendo del mondo, chiamate a santificarlo dal di dentro. Alla celebrazione eucaristica ha fatto seguito un momento conviviale di festa e di fraternità

